

# L'AMORE





In copertina:

Giovanni del Biondo (attr.). *Trittico di San Sebastiano*, dettaglio. 1375-1380  
Firenze, Museo dell'Opera del Duomo

# L'AMORE

*Varie tradizioni religiose sono d'accordo nell'affermare che l'Amore è una caratteristica fondamentale, o la natura essenziale, del Divino. Qui di seguito, attingendo a varie fonti convergenti, pur diverse nel linguaggio e nei simboli usati, cerchiamo di esporre in modo succinto, ma completo, questa dottrina, certo la più importante tra quelle che vogliono definire il rapporto esistente tra il Divino e l'Umano.*

## **(1) L'Esistente è frutto d'Amore.**

Nei Veda, l'inizio del quarto Brâhmana del primo capitolo della Brhadâraryaka Upanishad descrive, sotto forma di Mito, come nacque l'universo:

*Nel principio questo (universo) era solo il Sé (lo Spirito supremo) in forma di Persona. Egli si guardò attorno, e nulla vide se non Se stesso. Egli disse all'inizio: "Quello sono io". .....*

*Egli desiderò un Secondo. Prese allora la forma di un uomo e di una donna abbracciati: Egli divise il Suo stesso Sé in due. ... Perciò lo spazio è riempito dalla Donna. Egli si unì a Lei: da ciò nacquero gli esseri umani.*

*Essa pensò: "Come può Egli unirsi a me avendomi generata da Sé stesso? Che io mi nasconda". Essa divenne una vacca; ma l'altro divenne un toro e si unì a Lei; da ciò nacquero le vacche<sup>[1]</sup>.*

Il processo è ripetuto più volte attraverso coppie successive di animali, finché:

*Così invero Egli generò tutti gli esseri che esistono a coppie, giù fino alle formiche.*

E, potremmo aggiungere noi, fino alle più minute cariche elettriche, le quali si attraggono se di segno opposto. Ad ogni livello infatti, in ogni essere, si manifesta il desiderio divino di unione con l'altra metà di sé.

[1] Esseri sacri in India in quanto simbolo di tutto il regno animale, della sua utilità per l'uomo, dell'essere anche ogni animale una forma del Divino, della natura universale e sacra della maternità.

In termini mitologici l'Upanishad afferma per prima cosa l'autocoscienza divina: Dio vede Se stesso e ne è cosciente ("Quello sono io"). Ora ogni atto di autocoscienza consiste nel fatto che l'entità cosciente (soggetto) conosce se stessa (oggetto), per cui si costituisce una dualità (soggetto-oggetto) nel seno di un'unità. Ma soggetto ed oggetto sono relativi l'uno all'altro, e si necessitano a vicenda: nessuno dei due potrebbe sussistere senza l'altro. L'Upanishad lo afferma dicendo che Dio, dopo aver riconosciuto "Quello sono io", "desiderò un Secondo". Questo "Secondo" non è dunque altro che Dio stesso quale oggetto ("Quello") della propria autocoscienza ("sono io"), oggetto tuttavia, al tempo stesso, di un desiderio divino. Ma si noti che questo desiderio non è volto ad appropriarsi di qualcosa: è bensì un desiderio di darsi, di moltiplicarsi, di dar vita ad esseri innumerevoli. Questo desiderio divino è Amore. *"Dio è Amore"* (1 Giovanni IV, 8).

In quanto Oggetto della propria autocoscienza Dio presenta a Se stesso la varietà infinita ed inesauribile delle proprie potenzialità creative, simboleggiate nel Mito dalle numerose forme assunte dalla "Donna che riempie lo spazio" e che poi si fa Madre; in quanto Soggetto conosce queste potenzialità e le pone in atto facendo Si creatore ("Padre") di esseri innumerevoli. Di questi la Madre provvede la forma e la sostanza, mentre il Soggetto ne provvede la coscienza e la volontà, riflessi della Coscienza e del Desiderio primevi, adattate ad ogni forma che esse devono animare (lo Spirito che si fa "toro" per la "vacca", ed analogamente per tutte le altre coppie). Si può dunque dire che tutti gli esseri sono il frutto dell'Amore che lega il Dio-Padre al Dio-Madre, ed al tempo stesso sono altrettante forme assunte dal Divino. L'Amore è perciò l'Energia primigenia, l'Energia unica, da cui tutto ha origine. La Madre divina, mediante le proprie trasformazioni, grazie cioè ai propri modi, concepisce, genera e nutre tutte le forme viventi; il Padre ne costituisce il Sé cosciente.

Come dice la BG:

XIV, 3–4: *La Mia Matrice è il Grande Brahman (mahad brahma): in essa Io pongo il germe; da ciò nascono tutti gli esseri, o Bhârata. Di qualunque forma nasca da una qualsiasi matrice, il Grande Brahma è la Matrice, ed Io sono il Padre che dà il seme.*

IX, 17: *Io sono il Padre di questo universo, la Madre, il Creatore ...*

Ed è perciò ovvio che Dio possa descrivere Se stesso come *Colui che ama tutte le creature*. (BG V, 29)

Si noti che ad eccezione del primo connubio, quello da cui nascono gli esseri umani, la Madre si nasconde al Padre: questo potrebbe voler dire che soltanto gli esseri umani sono dotati di piena e chiara autocoscienza, la quale è invece velata o limitata negli animali.

## **(2) L'Alfa e l'Omega.**

È utile esaminare da vicino il testo vedico sopra citato per meglio coglierne certi particolari. Quello che sopra abbiamo tradotto *nulla vide se non Se stesso. Egli disse all'inizio: Quello sono io* è, nell'originale:

*nânyad* (non altro) *âtmano* (che se stesso) *'paśyat* (vide) *so* (quello) *'ham* (io) *asmi* (sono) *'ty* (così) *agre* (all'inizio, in principio) *vyâharat* (disse).

*Agre vyâharat* (“in principio disse”) non richiama forse lo *In principio era la Parola* del Prologo dell'Evangelo di Giovanni? Questa fu la Parola o Verbo (Logos) di cui l'Evangelo dice: *Ogni cosa fu fatta da lui*.

Nella Apocalisse (I, 8; XXI, 6; XXII; 13) il Signore dice di Sé: *Io sono l'Alpha e l'Omega, il principio e la fine*. Quanto abbiamo visto fino ad ora è l'**Alfa**, cui possiamo aggiungere quello che l'Apostolo Paolo

dice in Colossesi I, 16: *In lui tutto fu creato, tutto quello che si trova nei cieli e tutto quello che si trova sulla terra, visibile od invisibile ... Ed egli viene prima di ogni cosa, e tutto è raccolto insieme in lui*".

L'**Omega** è così descritto dal medesimo Apostolo Paolo in Efesini I, 10: *Poiché egli (Dio) ci ha fatto conoscere il mistero della Sua volontà... per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare (ana-kephalai-ôsthai) nel Cristo tutte le cose, quelle nei cieli come quelle sulla terra*".

Tutto dunque non solo è creato all'inizio nel Cristo, e tutto "raccolto insieme in lui", ma anche tutto alla fine sarà ricapitolato, riunito, raccolto nel Cristo: l'abbraccio dell'Amore divino non si scioglie mai. Questo vale per *tutto*, dice l'Apostolo, non solamente per qualcuno o qualcosa, bensì per tutti gli esseri, anche per i più minuti che si trovano sulla terra; minuti forse, ma nessuno insignificante, poiché tutti oggetto dell'amore divino, quell'amore che non tollera che nessuna vita sia perduta, quell'amore nel quale finalmente ogni sofferenza svelerà il proprio significato, ogni amore troverà il proprio compimento, ogni legame sciolto sarà ricomposto, ogni errore si troverà corretto e compensato.

Si noti che questo *disegno di ricapitolare nel Cristo tutte le cose* introduce nel divenire universale un fattore di **finalità**, che al tempo stesso è un fattore di **libertà**. Infatti, se tutto deve tendere ad una ricapitolazione finale nel Cristo, nessun evento dipende *soltanto* da quanto sia già accaduto. Se il passato fosse l'*unico* fattore determinante del divenire regnerebbe un determinismo assoluto e nessuna libertà sarebbe possibile, poiché il passato è immutabile: ogni passo sul sentiero della vita sarebbe forzato dal precedente, e tutto il cammino sarebbe perciò già tracciato. Invece il richiamo della Meta, che è il Cristo, si *aggiunge* all'impulso dato dai passi precedenti, i quali possono sì condizionare le azioni umane, poiché si può partire soltanto da là dove si sia giunti, ma non sono più l'unico fattore capace di influire su di esse. Allora il viandante, prima inconsciamente, poi sempre più consapevolmente, avverte il richiamo della Meta che lo attrae a Sé, ma questo richiamo non

è un fattore che sia radicato nel suo passato od abbia tracce nella sua memoria: quindi non obbliga, non comanda, non costringe. Nel futuro non esiste infatti evento alcuno, e perciò né traccia od orma alcuna che possa esserne stata impressa sul sentiero del viandante, nulla quindi che possa determinare la direzione nella quale egli debba muovere il suo prossimo passo: la scelta rimane affidata soltanto a lui, vale a dire alla sua disponibilità ad ascoltare e seguire il richiamo della Meta, che è il Salvatore interiore, il quale lo libera dal determinismo del passato e lo conduce alla libertà dello Spirito. Questo aiuta a capire Giovanni XV, 5: *Io sono la vite, e voi ne siete i tralci; chi dimora in Me, come io dimoro in lui, produce molto frutto; infatti senza di Me voi non potete fare nulla.* Da intendere: “Senza di Me voi sareste agenti passivi nelle mani del fato”.



